

LIBRI E BIBLIOTECHE  
DI UMANISTI TRA ORIENTE  
E OCCIDENTE

*a cura di*

Stefano Martinelli Tempesta, David Speranzi  
e Federico Gallo

Biblioteca Ambrosiana

Centro Ambrosiano

MICHELE BANDINI

## IL POLIBIO DI LEONARDO BRUNI<sup>1</sup>

«Polybius arrived twice in Italy, the first time in 167 B.C., the second time at an uncertain date about A.D. 1415»; così Arnaldo Momigliano all'inizio del suo importante saggio dedicato alla fortuna di Polibio<sup>2</sup>. Si tratta, è chiaro, di una efficace semplificazione: il recupero di quanto oggi possiamo leggere dello storico greco è avvenuto gradualmente, dall'inizio del Quattrocento, con l'arrivo in Italia dei primi codici bizantini, ad oggi, con gli apporti papiracei<sup>3</sup>. Ma nella storia complessa del testo polibiano una tappa fondamentale fu certo la sua riscoperta in età umanistica. Riguardo ad essa, Momigliano così sintetizzava, con la consueta incisività, dati acquisiti e zone d'ombra: «The location of Polybius' rediscovery is not in any doubt: Florence. The discoverer does not seem to be in doubt either: Leonardo Bruni Aretino. The date was about 1418-19 – when Bruni wrote his history of the first Punic War and of the subsequent Illyrian and Gallic Wars, a free translation from Polybius I-II 35. [...] We still do not yet know where and how Bruni found a manuscript of Polybius with an account of the first Punic and of the Illyrian and Gallic Wars»<sup>4</sup>.

Firenze, dunque, e Leonardo Bruni furono scena e protagonista della seconda venuta in Italia di Polibio; imprecisate, però, le circostanze e le modalità di questo recupero, non identificato il codice greco adoperato dall'umanista aretino. Questo, in estrema sintesi, è ancora oggi, ad oltre quarant'anni dal contributo di Momigliano, lo *status quaestionis*.

<sup>1</sup> Un ringraziamento di cuore a Isabella Aurora, Teresa De Robertis, Gabriella Poma e Paolo Vian, che in vario modo mi hanno sostenuto in questa ricerca.

<sup>2</sup> A. Momigliano, *Polybius' Reappearance in Western Europe*, in *Polybe* (Vandoeuvres - Genève, 27 août - 1<sup>er</sup> septembre 1974), ed. E. Gabba, Genève 1974 (Fondation Hardt, Entretiens sur l'Antiquité Classique, 20), 347-372, rist. in Id., *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1980, I, 103-123: 103.

<sup>3</sup> Su questi ultimi cfr. L.S. Preite, *Polibio XI 13-16 in PBerol inv. 9570 + PRyl I 60*, «Papyrologica Lupiensia» 17 (2008), 15-39; R. Luiselli, *Un nuovo papiro di Polibio*, in *E sì d'amici pieno. Omaggio di studiosi italiani a Guido Bastianini per il suo settantesimo compleanno*, edd. A. Casanova, G. Messeri, R. Pintaudi, Firenze 2016 (Papyrologica Florentina, 45), I, 11-15; J.H. Brusuelas in *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. lxxxii, London 2016, 57-60 (POxy 5267); S. Slattery, *ivi*, vol. lxxxii, London 2016, 38-39 (POxy 5300).

<sup>4</sup> Momigliano, *Polybius' Reappearance*, 107.

La prima testimonianza intorno ai bruniani *Commentaria primi belli Punici*, non una traduzione, ma un libero rifacimento della narrazione polibiana, con ricorso anche ad altre fonti latine e greche<sup>5</sup>, è contenuta in una lettera di Ambrogio Traversari a Francesco Barbaro:<sup>6</sup>

Leonardus Arretinus commentaria scribere de primo bello punico ex Polybio coepit; opus, ut audio, egregium; nam ipse non vidi. Dum absolverit ea atque ediderit, erit curae meae ut ad te perferantur.

L'epistola non è datata; ma, poiché è del 16 luglio 1419 la risposta del Barbaro, pubblicata nel 1988 da Claudio Griggio<sup>7</sup>, la lettera del monaco camaldolese è collocabile nella tarda primavera o all'inizio dell'estate di quell'anno; ai primi mesi del 1419 risalirà l'inizio dell'attività del Bruni intorno al testo polibiano, conclusasi al più tardi nel gennaio 1422<sup>8</sup>.

Nel primo quarto del secolo, Bruni è il solo, a quanto sappiamo, a leggere Polibio in Italia; la successiva testimonianza, del Filelfo, relativa

<sup>5</sup> Sul carattere dei *Commentaria primi belli Punici* cfr. B. Reynolds, *Bruni and Perotti present a Greek Historian*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 16 (1954), 108-118; G. Ianziti, *Writing History in Renaissance Italy. Leonardo Bruni and the Uses of the Past*, Cambridge, Mass., 2012, 61-88 (versione ritoccata del saggio *Between Livy and Polybius: Leonardo Bruni on the First Punic War*, «Memoirs of the American Academy in Rome» 51-52, 2006-2007, 173-197). Un'analisi del proemio in P. Viti, *Note sul proemio ai Commentaria primi belli punici di Leonardo Bruni*, «Interpres» 18 (1999), 165-171. Manca un'edizione moderna dell'opera; è questo, come osservava Hankins nel 1998, uno dei principali desiderata degli odierni studi su Bruni (cfr. J. Hankins, *Unknown and Little-known Texts of Leonardo Bruni*, «Rinascimento», s. II, 38, 1998, 125-161, rist. in Id., *Humanism and Platonism in the Italian Renaissance*, I. *Humanism*, Roma 2003, 19-62: 22 n. 13).

<sup>6</sup> Ambrosii Traversarii ... *Latinae epistolae a ... P. Canneto ... in libros 25 tributae variorum opera distinctae, et observationibus illustratae. Adcedit eiusdem Ambrosii vita in qua historia litteraria Florentina ... deducta est a L. Mehus, Florentiae 1759* (rist. Bologna 1968), 292 (ep. VI 14).

<sup>7</sup> Cfr. C. Griggio, *Un gruppo di lettere inedite di Francesco Barbaro e Ambrogio Traversari*, in *Ambrogio Traversari nel VI centenario della nascita*. Atti del Convegno internazionale di studi (Camaldoli - Firenze, 15-18 settembre 1986), ed. G.C. Garfagnini, Firenze 1988, 329-366: 339, 357-359.

<sup>8</sup> Cfr. Ianziti, *Writing History*, 61 e n. 2. Il 31 gennaio 1422 Bruni promette a Giovanni Tortelli l'invio dell'opera, ormai conclusa: «Commentaria vero primi belli Punici, quae flagitas, ad te propediem transmittam» (Leonardi Bruni Arretini ... *Epistolarum libri VIII*, ad fidem codd. mss. suppleti ... recensente L. Mehus, Florentiae 1741, I, 132 [ep. IV 18]). Su data e destinatario della lettera vd. F.P. Luiso, *Studi su l'epistolario di Leonardo Bruni*, a cura di L. Gualdo Rosa, Roma 1980, 99 e 196.

ad un codice polibiano, è del giugno 1428<sup>9</sup>. Quale il codice greco su cui l'aretino poté compiere – come egli scrive nel proemio – la sua *solers lectio Polybii*?

Il testo dello storico greco ci è pervenuto, come noto, attraverso tre distinti canali di trasmissione<sup>10</sup>: codici contenenti il testo integrale dei soli libri I-V, codici contenenti i cosiddetti *excerpta antiqua*, codici degli *excerpta Constantiniana*. Gli *excerpta Constantiniana* iniziarono ad essere conosciuti nell'Europa occidentale soltanto nel Cinquecento, e ad ogni modo essi conservano solo magri resti del libro I di Polibio: un breve frammento (I 31, 4-8) tra gli *Excerpta de legationibus Romanorum ad gentes*, dodici passi tra gli *Excerpta de sententiis* – i quali peraltro, conservatici nella sola *scriptio inferior* del codice palinsesto Vat. gr. 73, ebbero come loro primo lettore il cardinale Mai. Ma anche gli *excerpta antiqua*, trasmessi nella forma più ampia nel codice Urb. gr. 102, omettono la gran parte del I libro<sup>11</sup>; Bruni, che mostra di avere sott'occhio un testo integrale di quel libro, come del II, dovè dunque disporre di un codice contenente i libri I-V. La parafrasi bruniana, del resto, non si limita al libro I e alla prima metà del II: all'interno della narrazione della prima guerra punica, l'aretino inserisce la digressione polibiana sui trattati tra Roma e Cartagine (III 22-26)<sup>12</sup>; egli ha dunque letto almeno anche il libro III.

Tra i codici conservati contenenti i libri I-V e databili non oltre l'inizio del Quattrocento<sup>13</sup>, non molti potevano trovarsi a Firenze negli anni in-

<sup>9</sup> Cfr. Traversarii *Latinae epistolae*, 1010 (ep. XXIV 32). Scrivendo da Bologna al Traversari, Filelfo menziona Polibio tra gli autori da lui portati a Venezia al rientro da Costantinopoli (vd. in proposito il contributo di Fabio Vendruscolo in questo stesso volume). Agli anni Trenta appartengono i *marginalia* filelfiani nel ms. London, The British Library, Add. 11728 segnalati da A. Rollo, *Sulle tracce di Antonio Corbinelli*, «Studi medievali e umanistici» 2 (2004), 25-95: 59; e dell'autunno 1435 è il Laur. Plut. 69.9, copiato per Filelfo a Siena a partire dal codice londinese.

<sup>10</sup> Sulla tradizione manoscritta medievale di Polibio il riferimento principale è ancora costituito da J.M. Moore, *The Manuscript Tradition of Polybius*, Cambridge 1965, con l'integrazione di Id., *Polybiana*, «Greek, Roman and Byzantine Studies» 12 (1971), 411-449. Un quadro recente in *Polybe, Histoires*, III, texte établi par J. de Foucault, revu et traduit par É. Foulon, commenté par M. Molin, Paris 2004, xxii-xxx.

<sup>11</sup> Gli estratti dell'Urb. gr. 102 (fine sec. X – in. XI) passano da I 7, 11 a I 75, 4: cfr. Moore, *The Manuscript Tradition*, 19-20.

<sup>12</sup> Come già osservato in Reynolds, *Bruni and Perotti*, 110 n. 3, 114; Ianziti, *Writing History*, 75-76.

<sup>13</sup> Alcune delle datazioni che si incontrano nella bibliografia sono imprecise. Sul manoscritto di München, Bayerische Staatsbibliothek, gr. 157, spesso datato al sec. XIV, vd. subito *infra* nel testo e la nota seguente. Il Mon. gr. 388, anch'esso comunemente datato

torno al 1420. Non il Mon. gr. 157, del primo terzo del Quattrocento ma giunto in Occidente da Costantinopoli dopo il 1453, come attesta la nota al f. 169r<sup>14</sup>; non il Vat. gr. 1005, della fine del Trecento<sup>15</sup>, portato in Italia da Cristoforo Garatone non prima del 1428, probabilmente nel 1430 o '31<sup>16</sup>. Se il Polibio del Brunì non è andato perduto, le possibilità si riducono a due soli codici: il Vat. gr. 124, il più antico dei manoscritti pervenuti, vergato dal monaco Efrem intorno alla metà del sec. X, e il codice di Londra, The British Library, Add. 11728, copia del precedente terminata a Costantinopoli il 2 ottobre 1416<sup>17</sup>. Questo secondo codice è, a prima vista, il candidato favorito quale fonte della lettura bruniana: vergato da Stefano, poi metropolita di Medeia, presso il monastero del Prodromo di

al sec. XIV, fu copiato in realtà a Corfù, da Giorgio Mosco, alla fine del Quattrocento: vd. B. Mondrain, *Les Éparques, une famille de médecins collectionneurs de manuscrits aux XV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècles*, in *The Greek Script in the 15<sup>th</sup> and 16<sup>th</sup> Centuries*, ed. S. Patoura, Athens 2000, 145-163: 153; Ead., *Le commerce des manuscrits grecs à Venise au XVI<sup>e</sup> siècle: copistes et marchands*, in *I Greci a Venezia*. Atti del convegno internazionale di studio (Venezia, 5-7 novembre 1998), edd. M.F. Tiepolo - E. Tonetti, Venezia 2002, 473-486: 482-483; Ead., *Lettrés et copistes à Corfou au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> siècle*, in *Puer Apuliae. Mélanges offerts à Jean-Marie Martin*, edd. E. Cuozzo - V. Déroche - A. Peters-Custot - V. Prigent, II, Paris 2008, 463-476: 473. Più tardi di quanto Moore ritenesse è anche il Par. gr. 1648: vd. *Repertorium der griechischen Kopisten 800-1600*. II. *Handschriften aus Bibliotheken Frankreichs und Nachträge zu den Bibliotheken Großbritanniens*, A. *Verzeichnis der Kopisten*, edd. E. Gamillscheg - D. Harlfinger, Wien 1989, nr. 175.

<sup>14</sup> Cfr. K. Hajdú, *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, III. *Codices graeci Monacenses 110-180*, Wiesbaden 2003, 255-259.

<sup>15</sup> La filigrana è Briquet, *cercle* 2940, del 1382.

<sup>16</sup> L'appartenenza del Vat. gr. 1005 al Garatone fu vista da G. Mercati, *Scritti d'Isidoro il cardinale Ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, Roma 1926 (Studi e testi, 46), 110, 114. Alcuni spazi lasciati bianchi dal copista (f. 119r l. 4 dal basso - 120r l. 19; f. 127r l. 7 - 131v) sono stati integrati da Giorgio Cricocca, maestro del Garatone a Costantinopoli negli anni Venti del Quattrocento. Per la biografia di Cristoforo Garatone lo studio fondamentale resta L. Pesce, *Cristoforo Garatone trevigiano nunzio di Eugenio IV*, «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 28 (1974), 23-93; sulla cronologia del suo soggiorno a Costantinopoli, iniziato nel settembre 1423, ivi, 30. Cfr. anche G. Moro, *Garatone, Cristoforo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LII, Roma 1999, 234-238.

<sup>17</sup> Entrambi i codici sono adesso digitalizzati e visibili online, sui siti delle rispettive biblioteche.

Petra<sup>18</sup>, probabilmente già su committenza occidentale<sup>19</sup>, giunse subito in Italia, a Firenze; appartenne infatti ad Antonio Corbinelli, morto nell'agosto del 1425. Esso tuttavia non presenta, se non erro, tracce di una lettura anteriore a quella compiutavi negli anni Trenta dal Filelfo.

Non sappiamo invece quando giunse in Italia il Vat. gr. 124, che dovette trovarsi a Costantinopoli almeno fino all'ottobre 1416, per servire da antigrafo al codice corbinelliano; sappiamo però che nel 1455 esso faceva parte della biblioteca pontificia, dalla quale, nel maggio di quell'anno, lo ottenne in prestito il cardinale Isidoro<sup>20</sup>. Il Vat. gr. 124 è un codice famoso, ripetutamente studiato da filologi classici, paleografi e bizantinisti. Lo si è interrogato quale testimone primario del testo di Polibio; se ne sono precisati origine (Costantinopoli) e datazione (947 o, forse più probabilmente, 962) e se ne è inserita la scrittura nel contesto grafico del X secolo bizantino<sup>21</sup>; se ne sono analizzati gli aspetti codicologici, nel tentativo di ricostruire, attraverso il confronto con gli altri codici riconducibili ad Efrem, gli usi del suo *scriptorium*<sup>22</sup>; ci si è interrogati sull'identificazio-

<sup>18</sup> Sull'attività scrittoria di questo importante monastero, al quale erano collegati una scuola (il Καθολικὸν Μουσεῖον) e una casa di accoglienza/ospedale (lo Ξέρον τοῦ Κράλου), cfr., tra la bibliografia recente, G. De Gregorio, *Manoscritti greci patristici fra ultima età bizantina e Umanesimo italiano*, in *Tradizioni patristiche nell'Umanesimo*. Atti del Convegno (Firenze, 6-8 febbraio 1997), edd. M. Cortesi - C. Leonardi, Firenze 2000 (Millennio medievale, 17. Millennio medievale. Atti di Convegni, 4), 317-396: 319-327; A. Cataldi Palau, *The Manuscript Production in the Monastery of Prodomos Petra (Twelfth-Fifteenth Centuries)*, in Ead., *Studies in Greek Manuscripts*, I, Spoleto 2008, 197-207 e tavv. 1-13; Ead., *The Library of the Monastery of Prodomos Petra in the Fifteenth Century (to 1453)*, ivi, pp. 209-218 e tavv. 1-2; Ead., *Learning Greek in Fifteenth-Century Constantinople*, ivi, 219-234: 227-234; Ead., *Legature costantinopolitane del monastero di Prodomo Petra tra i manoscritti di Giovanni di Ragusa*, ivi, 235-280 e tavv. 1-16.

<sup>19</sup> Cfr. Rollo, *Sulle tracce*, 34-36.

<sup>20</sup> Cfr. Mercati, *Scritti d'Isidoro*, 81, 87; R. Devreesse, *Le fonds grec de la Bibliothèque Vaticane des origines à Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e testi, 244), 39.

<sup>21</sup> Cfr. soprattutto E. Follieri, *La minuscola libraria dei secoli IX e X*, in *La paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977, 139-165: 148; L. Perria, *Un nuovo codice di Efrem: l'Urb. gr. 130*, «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n. s., 14-16 (1977-1979), 33-114 e tavv. 1-8; G. Prato, *Il monaco Efrem e la sua scrittura*, «Scrittura e civiltà» 6 (1982), 99-115 (rist. in Id., *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994, 13-29 e tavv. 1-8); L. Perria, *Osservazioni su alcuni manoscritti in minuscola "tipo Efrem"*, in *Studi bizantini e neogreci*. Atti del IV Congresso nazionale di studi bizantini (Lecce - Calimera, 21-24 aprile 1980), Galatina 1983, 137-145; G. Prato, *Due postille paleografico-codicologiche*, in *Symbolae Berolinenses für Dieter Harlfinger*, edd. F. Berger et alii, Amsterdam 1993, 279-291: 279-281 e tavv. 1-2.

<sup>22</sup> Cfr. J. Irigoien, *Pour une étude des centres de copie byzantins*, II, 2. *Le scriptorium d'Ephrem*, «Scriptorium» 13 (1959), 177-209: 181-195; P. Andrist, *Genavensis gr. 30. Un*

ne, molto probabile, tra l'Efrem copista e l'Efrem destinatario di quattro lettere del cosiddetto Anonimo di Londra<sup>23</sup>; si è risaliti dal codice al suo modello, ricostruendone *mise en pages* e *mise en lignes*<sup>24</sup>. L'abbondanza della bibliografia relativa al Vat. gr. 124 può indurre a non attendersi novità da un nuovo sguardo su di esso; eppure, anche questo manoscritto non ci ha ancora rivelato interamente i suoi segreti. Le indagini condotte finora, dedicate soprattutto al copista Efrem e al suo *milieu*, hanno trascurato il versante quattrocentesco della storia del codice, e in proposito diversi problemi restano aperti: sfugge ancora all'identificazione l'Antonio possessore del codice nella prima metà del Quattrocento («Iste liber est Anthonii» si legge al f. 304v); né si è identificata la mano responsabile del restauro del f. 8, ultimo del primo quaternione; una mano, comunque, collocabile nella Costantinopoli dei primi decenni del Quattrocento (*terminus post quem*, indicato dall'apografo londinese, l'ottobre 1416)<sup>25</sup>.

Ma soprattutto, per quel che interessa il discorso qui affrontato, nessuno ha finora segnalato la presenza nel codice di una mano, assegnabile all'inizio del sec. XV, che appone nell'interlinea, sopra una quarantina di vocaboli greci, la loro traduzione latina. Tali annotazioni latine interlineari, assai minute e poco appariscenti, in inchiostro chiaro, iniziano al f. 17v e proseguono fino al f. 25r, interessando una decina di capitoli del I libro di Polibio (da I 24, 4 a I 34, 4). Vediamole nel dettaglio:

[f. 17v, col. A] αἰφνιδίως (24, 4) *repente*

[f. 21r, col. B] ἐξελίξασαι (28, 12) *prosilientes*

[f. 21v, col. A] ὑποχείριος (28, 14) *subdita* / ἦ (*ibid.*) *q(uae)* / [*ibid.*, col. B] ἀπόκοντο (29, 2) *venerunt* / ἀπόβασιν (29, 3) *descensum* / τάρφω (*ibid.*)

*manuscrit d'Ephrem dans la bibliothèque de Théodose IV Princeps?*, «Scriptorium» 52 (1998), 12-36.

<sup>23</sup> Cfr. R. Browning, *The Correspondence of a Tenth-Century Byzantine Scholar*, «Byzantion» 24 (1954), 397-452: 428 (rist. in Id., *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, London 1977, nr. IX); Perria, *Un nuovo codice*, 35-39; G. Cavallo, *I fondamenti culturali della trasmissione dei testi a Bisanzio*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II. *La ricezione e l'attualizzazione del testo*, edd. G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza, Roma 1995, 265-306 (rist. in G. Cavallo, *Dalla parte del libro*, Urbino 2002, 195-233: 227).

<sup>24</sup> Cfr. J. Irigoien, *Accidents matériels et critique des textes*, «Revue d'histoire des textes» 16 (1986), 1-36: 23-25 (rist. in Id., *La tradition des textes grecs*, Paris 2003, 79-131: 105-110).

<sup>25</sup> Cfr. Moore, *The Manuscript Tradition*, 24; Irigoien, *Accidents matériels*, 32-33 (119-120 nella ristampa del 2003).

*fossa* / χάρακι (*ibid.*) *valo* / πολιορκεῖν (*ibid.*) *obsidere* / ἐπαρθέντας (29, 4) *elatos*

[f. 22r, col. A] ἐρησομένους (29, 6) *dicentes* / ἀναζεύξαντες (*ibid.*) *mutantes castra* / [*ibid.*, col. B] χρονιωτέραν (30, 1) *diuturniorem*<sup>26</sup>

[f. 22v, col. A] τετειχισμένα (30, 4) *murata* / ὑπαίθρων (30, 6) *in montibus* / λόφον (30, 7) *tumulum* / [*ibid.*, col. B] ὁ δέον ἦν (30, 8) *quod decens erat*

[f. 23r, col. A] ὀμαλῶν (30, 13) *planitiem* / ἐπιβολὰς (30, 15) *insultus*

[f. 23v, col. A] ᾤετο (31, 6) *putabat* / ἀπεγνωκῶς (31, 8) *de spe* / ἔστη (*ibid.*) *steterunt* / εἴλετο (*ibid.*) *elegerunt* / [*ibid.*, col. B] καταπλεῖ (32, 1) *navigat* / ἑλλάδα (*ibid.*) *greca* / ἄγων (*ibid.*) *ducens* / μετεσχηκότα (*ibid.*) *participantem* / ἐλάττωμα (32, 2) *mino(ro)*<sup>27</sup> / συνθεωρήσας (*ibid.*) *contempla(ns)* / συνελογίσαστο (*ibid.*) *colegit* / ἠττάσθαι (*ibid.*) *vinci*

[f. 24r, col. A] θροῦς (32, 6) *rumor* / εὐελπῖς (*ibid.*) *bone spei* / κινεῖν (32, 7) *movere* / [*ibid.*, col. B] μετὰ κραυγῆς (*ibid.*) *clamore* / ὀμαλῶν τόπων (33, 1) *plana loca*

[f. 24v, col. A] τῆ δὲ κατὰ πόδας (33, 3) *sequenti die* / [*ibid.*, col. B] ἐφ' ἓνα (33, 6) *singulatim*

[f. 25r, col. A] παραδοκῶντες (33, 11) *expectantes* / συνεψόφησαν (34, 2) *perstreperunt* / [*ibid.*, col. B] λαιοῦ (34, 4) *levo idest sinistro*

Chi ha apposto queste traduzioni interlineari mostra in genere una comprensione assai buona del testo greco. A parte qualche imprecisione, come nella resa di ἐρησομένους (I 29, 6) con *dicentes*, un solo caso lascia un po' perplessi, la resa di ὑπαίθρων (I 30, 6) con *in montibus*. Quella di ἐπιβολὰς con *insultus* "attacchi" a I 30, 15 non è adatta al passo, dove il termine ha il significato, presente anche altrove in Polibio, di "progetto", "futura iniziativa", ma non è in sé errata – benché il termine proprio sia piuttosto προσβολή, anche ἐπιβολή può avere anche il significato qui attribuitogli. Il nostro annotatore non è in imbarazzo neppure di fronte ad un'espressione estranea alla prosa classica come τῆ ... κατὰ πόδας (*scil. ἡμέρᾳ*) a I 33, 3; forse ricordava di averla già letta un po' prima, a I 12, 1, nella sua forma completa. Nell'insieme, possiamo dire, mi sembra, di avere di fronte a noi – tenuto conto degli strumenti a disposizione in quegli anni – un grecoista assai valente.

Questa mano latina, dal tratto sottile, piuttosto incerta e di scarsa qualità, il cui assetto la mostra appartenente all'area tosco-emiliana, appare

<sup>26</sup> Lettura incerta; a fine di parola sembra di leggere piuttosto *-am*.

<sup>27</sup> Benché priva di segno abbreviativo, la nota, come mi suggerisce Isabella Aurora, è certamente da ricondurre al verbo *minorare*, presente nei glossari per il gr. ἐλαττώ: vd. *ThLL* VIII 1032, 59-60 s. v. *minorare*; G. Heraeus, *Index Graecolatinus*, Lipsiae 1903 (Corpus Glossariorum Latinorum, VII.2), 511 s. v. ἐλαττώ.



compatibile con gli esempi finora noti – non numerosi – della scrittura del Bruni<sup>28</sup>. Si osservino, in particolare, la *s* sinuosa in fine di parola (f. 21v *elatos*, f. 22r *dicentes*, *mutantes* ecc.) e la peculiare forma di *g* di cui si hanno esempi al f. 23v e che, come mi fa rilevare Teresa De Robertis, ricorda quella della postilla contenuta nel Laur. Strozzi 44 (f. 104v)<sup>29</sup>.

Alla stessa mano, irregolare e priva di eleganza, sono da ricondurre a mio parere alcuni *marginalia* più avanti nel codice, note che richiamano l'attenzione su località italiane (in un caso, su un fiume) menzionate nei libri II e III di Polibio:

- f. 74r (Pol. II 19, 7) *nota de obsedione arretiorum*
- f. 74v (Pol. II 19, 12) *σήνη civitas senarum*
- f. 78r (Pol. II 25, 6) *nota φαίσολα civitas fesolorum*
- f. 128r (Pol. III 40, 5) *πλακεντινα civitas longobardie*  
*ibid.* κρεμωνη
- f. 128v (Pol. III 40, 13) *κώμη ci(vitas)*
- f. 143v (Pol. III 64, 1) *ticinum*
- f. 155v (Pol. III 82, 9) *κυρτωνιον κορτωνium*

Alcuni tratteggi presenti in questi *marginalia* trovano corrispondenza, se non m'inganno, nelle annotazioni nel Laur. Plut. 49.7 assegnate da Alessandro Daneloni a Leonardo Bruni<sup>30</sup>. Che questi *marginalia*, poi, inizino proprio con il riferimento ad Arezzo, patria del nostro, sarà difficilmente casuale; come difficilmente casuale sarà l'interesse per altre località toscane (Fiesole, Cortona; ma anche alla base della nota a II 19, 12, dove

<sup>28</sup> Per una recente messa a punto della questione – ancora abbastanza problematica – della scrittura di Bruni cfr. J. Hankins, *Leonardo Bruni*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Quattrocento*, edd. F. Bausi - M. Campanelli - S. Gentile - J. Hankins, con la consulenza paleografica di T. De Robertis, I, Roma 2013, 83-99. Hankins (ivi, 84) ricorda una lettera del Bruni al Niccoli del 1405-1406 (*Leonardi Bruni Arretini Epistolarum libri VIII, Pars secunda*, 175 [ep. X 6]), nella quale l'aretino definisce se stesso come «hominem articulari morbo laborantem», facilmente vinto nello scrivere dall'amico, al contrario di lui «valentissimo digitis»; e nota che «some examples of Bruni's *notularis* are rather crabbed and spidery, consistent in character with a man suffering from arthritis. [...] No scripts reliably attributed to Bruni have the character of a professional bookhand».

<sup>29</sup> Vd. tav. 2. La postilla del Laur. Strozzi 44 è riprodotta in Hankins, *Leonardo Bruni*, 97.

<sup>30</sup> Cfr. *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*. Catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 novembre 2008 - 30 gennaio 2009), edd. T. De Robertis - G. Tanturli - S. Zamponi, Firenze 2008, 254. Si confronti, p.es., la desinenza di *arretiorum*, *senarum*, *fesolorum* nel nostro codice con quella di *intestinatorum* nel Laur. Plut. 49.7, f. 109v.

la Σήνη di Polibio è Senigallia, vi è forse un fraintendimento con Siena). Si noti, infine, che la mano responsabile delle traduzioni interlineari e dei successivi *marginalia* limita il proprio raggio di azione ai libri I-III; i libri, come si è visto, per i quali è documentata la conoscenza da parte di Bruni. Una convergenza d'indizi che, a mio parere, lascia poco spazio al dubbio.

Il confronto tra le traduzioni interlineari del Vat. gr. 124 e il testo dei *Commentaria primi belli Punici* (qui di seguito PBP) è possibile solo in un numero ridotto di casi – molte parti del testo polibiano sono omesse nella libera e sintetica parafrasi di Bruni –; ed anche dove un confronto è possibile, poiché l'aretino quasi sempre riformula la struttura dei periodi, una diversità di scelte lessicali tra note interlineari e *Commentaria* appare naturale, così come è naturale rilevare da un lato una resa *ad verbum*, dall'altro una resa più libera, *ad sententiam*. Si osservino comunque i casi seguenti<sup>31</sup>:

- αἰφνιδίως (24, 4) *repente*] *improviso* PBP (p. 20)
- ὑποχείριος (28, 14) *subdita*] *capta* PBP (p. 26)
- ἄφικοντο (29, 2) *venerunt*] *pervenit* PBP (*ibid.*; sogg. del periodo è qui *Romana classis*)
- ἀπόβασιν (29, 3) *descensum*] *copiis in terram expositis* PBP (*ibid.*)
- τάφρω (*ibid.*) *fossa*] *fossa* PBP (*ibid.*)
- χάρακι (*ibid.*) *valo*] *vallo* PBP (*ibid.*)
- πολιορκεῖν (*ibid.*) *obsidere*] *obsidere* PBP (*ibid.*)
- λόφον (30, 7) *tumulum*] *colle* PBP (p. 28)
- ἀπεγνωκός (31, 8) *de spe*] *a pacis spe* PBP (p. 32)
- ἐλλάδα (32, 1) *greca*] *greca* PBP (*ibid.*)
- μετεσχηκότα (*ibid.*) *participantem*] *peritum* PBP (*ibid.*)
- ὀμαλῶν τόπων (33, 1) *plana loca*] *plana* PBP (p. 33)
- ἐφ' ἓνα (33, 6) *singilatim*] *ad unum* PBP (*ibid.*)
- λαιοῦ (34, 4) *levo idest sinistro*] *levo* PBP (p. 34)

Si notano divergenze e convergenze; ma né alle une né alle altre io attribuirei importanza decisiva in merito alla paternità delle traduzioni interlineari.

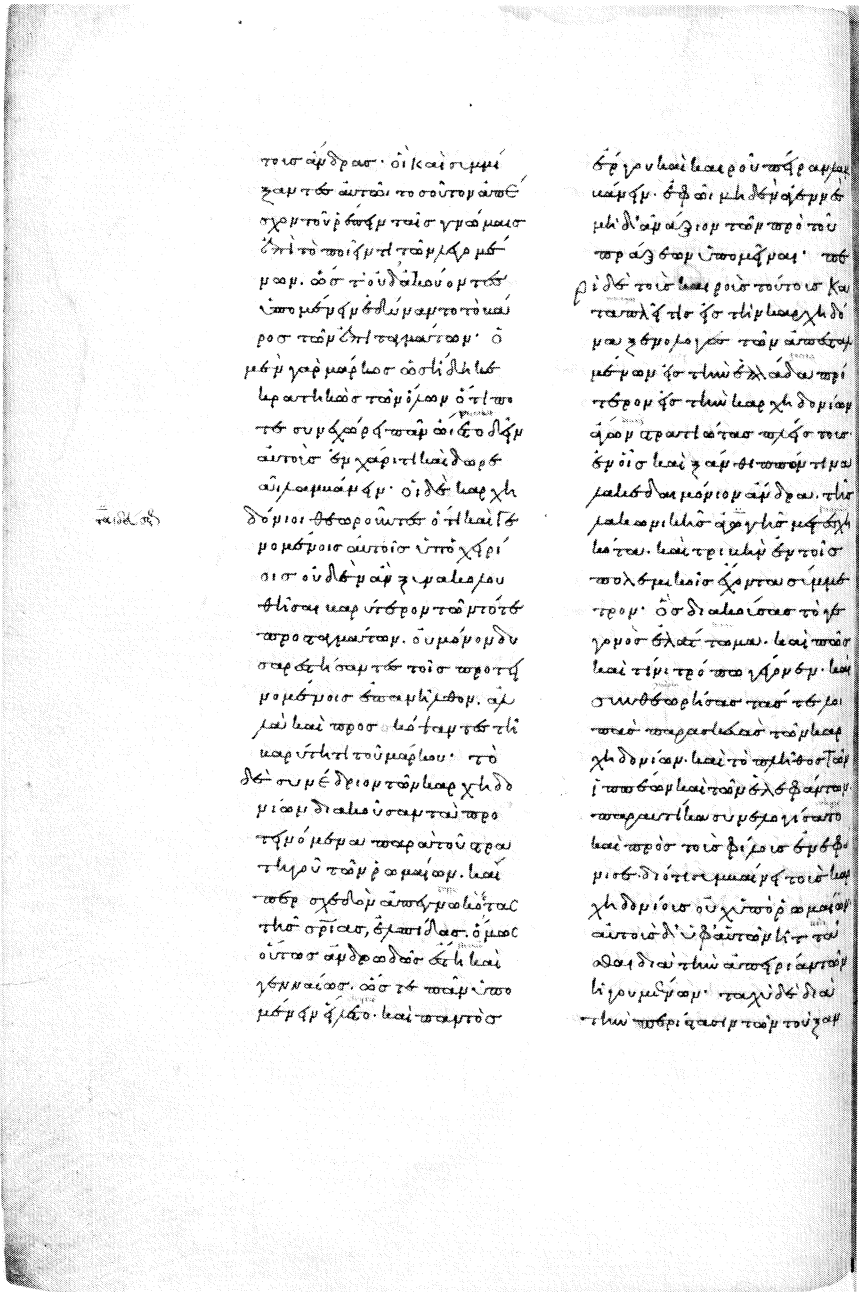
Se la proposta di attribuzione coglie nel segno, il Vat. gr. 124 ci consente di scorgere per la prima volta il più celebre traduttore del primo

<sup>31</sup> Per il testo dei *Commentaria primi belli Punici* utilizzo l'edizione di Augsburg del 1537 (Leonardi Aretini ... *De bello Punico* ..., Augustae Vindelicorum, apud Philippum Ulhardum, 1537) nell'esemplare della Biblioteca Apostolica Vaticana (Stamp. Pal. IV. 59, int. 10), controllandone le lezioni con il codice Ott. lat. 1175, del 1451.

Quattrocento chino su un codice greco, intento a leggere, primo in Italia dopo molti secoli, il testo dello storico greco che tanto aveva riflettuto su storia e istituzioni romane. Questo codice dà anche un piccolo contributo, con i *marginalia* ai ff. 74v, 78r, 128r-v e 155v sopra segnalati, al dossier sulla scrittura greca di Bruni. Dossier delicato, che dovrà essere riaperto in altra sede. Un'osservazione generale, tuttavia, è forse lecita anche qui: la scrittura latina di Bruni, adesso meglio nota che in passato, incerta, variabile, di qualità scadente, appare difficilmente compatibile con la mano crisolorina sicura ed elegante responsabile, p.es., dei codici Urb. gr. 32, Urb. gr. 33 e del Platone di Cologny (Bodmer 136), per la quale tante volte si è avanzata l'ipotesi dell'identificazione con Bruni.

Due postille conclusive sulla storia del Vat. gr. 124. Esso, come il suo apografo londinese, dovette lasciare Costantinopoli poco dopo l'ottobre 1416, e si trovava certamente a Firenze all'inizio del '19. Quanto al restauro del f. 8, possiamo ora datarlo con notevole precisione, tra la fine del 1416 e la fine del '18. Bruni infatti ne conosce il contenuto nei *Commentaria primi belli Punici*; questi ci danno dunque un *terminus ante quem*, che viene ad aggiungersi al *terminus post quem* rappresentato dalla copia del Lond. Add. 11728.

Tavola 2 - Scrittura di Efrem e note latine interlineari qui attribuite a Leonardo Bruni



Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. gr. 124, f. 23v.